

4

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 MARZO 1985**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SEVERINO CITARISTI**

PAGINA BIANCA

---

**La seduta comincia alle 9,40.**

**Audizione del Presidente del Mediocredito centrale.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva ai sensi dell'articolo 144 del regolamento, sulle modifiche strutturali nella dinamica del commercio con l'estero, l'audizione del presidente del Mediocredito centrale.

Intervengono a questa audizione il dottor Giovanni Rotino, direttore del servizio studi del Mediocredito centrale, e il dottor Gianpaolo Rinaldi, ai quali comunico ciò che i colleghi conoscono già e cioè che la Commissione ha ritenuto opportuno effettuare una breve indagine sulla diminuzione delle nostre esportazioni, verificatasi specialmente nello scorso anno, affidandola ad un Comitato ristretto. Abbiamo ascoltato i rappresentanti di altri organismi e ora vorremmo sentire il Mediocredito centrale, per i problemi che interessano in modo specifico l'istituto. Sono problemi che il dottor Rotino e il dottor Rinaldi conoscono, essendo stati già denunciati in questa sede: assenza di interventi agevolati per compensi di mediazione e altri problemi che loro conoscono meglio di me e sui quali vorremmo intrattenerci brevemente, per verificare se con l'aiuto di determinati provvedimenti del Mediocredito centrale possiamo dare un maggiore impulso alle nostre esportazioni.

Ringrazio naturalmente i nostri ospiti per aver accettato l'invito.

**GIOVANNI ROTINO, Direttore del servizio studi del Mediocredito centrale.** Signor Presidente, prima di introdurre alcuni pro-

blemi che più direttamente interessano il Mediocredito centrale, farei una premessa di carattere generale, perché per capire e per analizzare effettivamente i nostri dati non si può non ritornare a quelli che sono i problemi del nostro commercio internazionale. I nostri dati sono altalenanti e possono essere analizzati in tutta la loro ampiezza soltanto se sono inseriti nelle fasi del nostro commercio estero, a cominciare dall'importazione, per cui abbiamo preparato, nei limiti piuttosto modesti derivanti dal preavviso, un documento che distribuiremo.

In un esercizio di estrema sintesi, le cause di maggior rilievo che determinano l'andamento non soddisfacente dei conti con l'estero dell'economia italiana negli ultimi anni possono essere individuate a nostro avviso in cinque punti: nello sfasamento temporale fra rallentamento della domanda mondiale per la contrazione degli acquisti all'estero dei paesi industriali nel 1981 e dei paesi in via di sviluppo nei due anni successivi; nell'aumento dell'elasticità delle importazioni alle variazioni del prodotto interno lordo, non associato ad un contemporaneo aumento della reattività delle nostre importazioni alle variazioni della domanda mondiale; nella progressiva dissomiglianza, posta in luce dalle analisi settoriali del commercio estero dell'Italia, tra la composizione merceologica delle esportazioni italiane (questo è un punto molto importante per la nostra attività) e quella media dei principali paesi industriali, che si è riflessa in un aumento della propensione alla importazione di beni di investimento ad elevato contenuto tecnologico e in una parallela flessione delle quote dell'industria italiana nel mercato internazionale dei beni capitale; nel perdurare di una dinamica dei costi di produzione più so-

Italia rispetto agli altri paesi industriali; nell'evoluzione complessivamente non favorevole del tasso di cambio della lira. La maggiore diffusione dei prodotti italiani negli Stati Uniti, favorita dal consistente apprezzamento del dollaro, è stata infatti compensata dal sensibile peggioramento della ragione di scambio per le importazioni fatturate nella moneta statunitense e dalla rivalutazione del contavalore in lire dello *stock* del debito estero.

Nei confronti delle monete europee i ritmi di crescita dei prezzi interni determinano un peggioramento della competitività sui mercati.

Per quanto riguarda l'andamento delle esportazioni, notiamo un aumento della vulnerabilità della nostra economia: nel periodo 1953-1972 l'elasticità delle esportazioni è passata da 1,73 per cento a 1,99. Tuttavia, l'elasticità delle importazioni dei beni d'investimento è passata da 1,53 a 1,43 per cento.

Anche per quanto riguarda l'esportazione notiamo un'ulteriore difformità ed un aumento di vulnerabilità nel settore dei beni capitali in genere, dato che, rispetto al periodo iniziale 1953-1972, in quello successivo si è registrata una diminuzione dell'elasticità dell'esportazione, rispetto ai paesi industriali, a quelli in via di sviluppo e ai paesi della CEE.

Ciò significa che in questo periodo la nostra industria è cambiata, soprattutto nei settori dei beni capitali e dei beni d'investimento. In particolare, proprio nel settore di competenza del Mediocredito vi è stato un mutamento notevole che ha avuto riflessi sulla nostra attività. Ciò si può notare nell'andamento altalenante delle nostre forniture agevolate, le quali sono state pari a 2.856 miliardi di lire nel 1978. Esse sono via via cresciute fino a 10 mila miliardi e poi sono diminuite a 5.993 miliardi nel 1983 e, infine, sono nuovamente aumentate a 9.938 miliardi nel 1984.

Le cause di ciò non sono soltanto nel cambiamento merceologico o geografico delle nostre esportazioni, ma anche in problemi finanziari di diverso tipo. Nel periodo 1982-1983 sono diminuiti i contri-

buti che venivano concessi. Essi sono arrivati attorno ai 10 punti per poi diminuire successivamente e fermarsi all'attuale livello di tasso minimo del *consensus* superiore ai tassi delle principali monete internazionali.

Ciò significa che la quantità di contributi concessi sulle singole operazioni è diminuita a livelli irrisori. Di conseguenza, vi è stata una richiesta di minori contributi, oltre ad una debolezza del sistema che ha spinto ad esportare di meno proprio in questi settori.

Altri problemi sono sorti a causa delle gravi crisi finanziarie in cui versano i paesi in via di sviluppo, dove abbiamo cercato di esportare quantità maggiori e di importare minori beni capitali.

Non si può, dunque, affermare che il nostro sistema abbia mal funzionato; si può dire che vi sono delle carenze oggettive del sistema che si è affinato a partire dal 1978-1979 con un allargamento notevole delle competenze. In quegli anni sono state ammesse a proporre domande di agevolazione anche banche estere, banche ordinarie e gli stessi esportatori, fatto che ha naturalmente aumentato la concorrenza. Alcuni miglioramenti sono stati realizzati con la legge n.394 del 1981 e con alcune circolari del Mediocredito tendenti a ridurre i tempi d'istruttoria. L'ultima circolare datata 6 dicembre 1984 ha consentito notevoli riduzioni di tempo semplificando le procedure, migliorando le informazioni all'esportatore e dando maggiore elasticità al sistema poiché ha consentito di passare da un tipo di operazione all'altra entro i limiti posti dagli oneri a carico dello Stato.

Credo che tali miglioramenti siano stati percepiti in maniera favorevole dagli esportatori, tanto è vero che si può dire che i tempi normali d'istruttoria non superano una vacanza di consiglio, cioè non superano il mese.

Le cause dell'andamento altalenante non credo debbano essere ricercate nella carenza degli enti preposti alle agevolazioni, ma in problemi che non dipendono dal Mediocredito o dalla legge.

Certo, ulteriori miglioramenti possono e debbono essere cercati, però le cause sono a nostro avviso ben più profonde. Mi limiterei in questa breve introduzione soltanto a questa esposizione di carattere più generale, per lasciare più tempo alle domande e quindi al colloquio.

SILVESTRO FERRARI. Signor presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato l'esposizione del direttore del servizio studi del Mediocredito. Egli ha formulato un'ampia diagnosi delle cause che hanno portato alla contrazione delle nostre esportazioni e ha indicato alcuni rimedi, interni all'istituto. In particolare, egli ha sostenuto che la flessione, il movimento altalenante delle esportazioni non sono dovuti a carenze legislative. Avete in ogni caso qualche rimedio? Di fronte ad una domanda precisa, cosa potrebbe fare il Parlamento? Lei cosa potrebbe rispondere?

LELIO GRASSUCCI. Signor presidente, onorevoli colleghi, ringrazio i rappresentanti del Mediocredito, che mi pare abbiano presentato un'analisi, che credo di poter condividere, sulle difficoltà. Vorrei rivolgere qualche domanda da una parte per approfondire quanto è stato detto e dall'altra per sentire l'opinione del Mediocredito attorno ad alcuni problemi.

Si sta parlando nel nostro paese, in relazione anche all'Europa, di trovare la possibilità di rilanciare uno sviluppo interno, all'Europa stessa nel suo complesso. Si dice che dovremo abbandonare alcuni mercati extraeuropei, ma mi pare di capire che c'è una tendenza a forzare lo sviluppo all'interno dell'Europa per avere dei tassi molto più elevati nell'ambito di una politica concertata.

È stato detto poco fa che noi abbiamo una struttura produttiva e quindi una struttura di *export* un po' squilibrata rispetto agli altri paesi europei. Se questa diversificazione esiste, mi pare che un aumento del prodotto interno lordo europeo porterebbe di conseguenza un aumento delle nostre esportazioni nell'area europea; se invece la struttura dell'*export* del nostro paese è pressoché simile a

quella degli altri paesi industrializzati dell'Europa, mi pare che un aumento del prodotto interno lordo europeo non comporterebbe come conseguenza immediata un aumento notevole del nostro *export* verso gli altri paesi extraeuropei.

Da questo punto di vista un qualche ulteriore approfondimento sarebbe necessario. Ritengo che dovremmo fare uno sforzo perché l'aumento del prodotto interno lordo in sede europea sia più elevato e quindi vi sia una politica di espansione più elevata all'interno dell'Europa e non una politica come quella perseguita oggi dalla Germania, ma anche da altri paesi.

Vorrei sapere qualcosa di più sulla ricaduta che noi potremmo avere in campo di *export* verso altri paesi europei, qualora vi fosse questo aumento dello sviluppo da parte di tali paesi europei e un approfondimento della diversità della nostra struttura di *export* rispetto a quella degli altri paesi industrializzati europei.

La seconda osservazione che vorrei fare riguarda la Confindustria, che abbiamo ascoltato attorno a questo problema e che ha avanzato tre proposte. Vorrei in particolare sentire l'opinione del Mediocredito attorno a queste proposte.

La Confindustria sostiene che tre potrebbero essere le vie da seguire per un rilancio immediato dell'*export* del nostro paese: stimolare ulteriormente i finanziamenti in valuta da parte degli istituti di credito, naturalmente con la copertura dello Stato per quanto riguarda i rischi; differenziare il *prime rate* tra operazioni interne e operazioni esterne attraverso una copertura degli oneri relativi, remunerando le risorse obbligatorie degli istituti di credito; istituire presso il Mediocredito un fondo per il finanziamento in Italia delle produzioni destinate all'*export*, vale a dire una linea di credito diretta alle produzioni nazionali che sono finalizzate specificamente verso l'*export*.

Infine, mi pare che ci sia già una serie di proposte di legge presentate in Parlamento attorno ad un problema che ritengo molto importante, vale a dire quello di assicurare un migliore coordina-

mento a livello nazionale (si tratta di vedere se con i mezzi già esistenti) degli investimenti anche privati nei paesi in via di sviluppo. In questo senso il Mediocredito potrebbe fare qualcosa? Potrebbe in altri termini muoversi in una direzione positiva, tenendo conto che la trasformazione a cui stiamo assistendo è quella di un contatto diretto tra operatori pubblici e privati del nostro paese e operatori pubblici e privati (per lo meno questa dovrebbe essere la tendenza) dei paesi in via di sviluppo attraverso la promozione di *joint-ventures*, in modo da coinvolgere non solo nostri investimenti o aiuti qualificati allo sviluppo, ma anche le classi dirigenti e i capitali esistenti pur se limitati anche ai paesi appunto in via di sviluppo.

Vorrei sapere cosa pensa da questo punto di vista il Mediocredito e se in questa direzione si vuole muovere con una certa flessibilità e una maggiore possibilità di incidenza.

MICHELE GRADUATA. Signor presidente, onorevoli colleghi, anch'io vorrei ringraziare il rappresentante del Mediocredito e soprattutto il dottor Rotino per l'introduzione che ha svolto. Come già ha detto il collega Grassucci, condividiamo l'analisi effettuata dal Mediocredito. Vorrei rimarcare il giudizio complessivo, nel quale ci ritroviamo anche noi come gruppo politico, circa il fatto che le cause della crisi delle nostre esportazioni siano molto profonde. Del resto, questo è il senso della iniziativa della Commissione di promuovere delle audizioni.

All'interno di questo giudizio complessivo debbo rivolgere alcune domande, per uno scambio di idee. Uno dei problemi di fondo è quello di riconoscere all'interno di un organismo i vari enti di carattere promozionale ed assicurativo, che operano per l'esportazione. Sul terreno istituzionale abbiamo fatto l'esperienza del CIPES, che unanimemente viene riconosciuta abbastanza negativa.

Cosa pensa il Mediocredito circa la possibilità di istituire un organo tecnico di coordinamento di tutti gli enti promo-

zionali ed assicurativi, per avere un momento di sintesi della politica del commercio con l'estero?

È stato anche espresso un giudizio, che condividiamo, sul tipo di attività che svolge il Mediocredito. C'è bisogno inevitabilmente, all'interno di un discorso generale, quando si affrontano i singoli enti, di puntare tra l'altro anche ad un potenziamento del ruolo del Mediocredito. È stato fatto un richiamo in tal senso già dal collega Grassucci. In Parlamento sono state presentate da parte di alcuni gruppi (fra l'altro, è presente il collega Bianchini) proposte di legge che parlano dell'istituzione - leggo testualmente - di un ente pubblico per il coordinamento degli investimenti nei paesi in via di sviluppo. Ora, nel momento in cui la Camera attraverso un altro settore, quello del Ministero degli esteri, stanZIA dei fondi notevolissimi, può essere questo il settore attraverso il quale potenziare il ruolo e l'iniziativa del Mediocredito?

La terza domanda riguarda più specificamente l'attività svolta dal Mediocredito. Tutti noi affermiamo che è necessario prestare maggiore attenzione alle piccole e medie imprese e a noi risulta che nel tipo di attività svolta dal Mediocredito.

Siamo tutti concordi sulla necessità di prestare maggiore attenzione alle piccole e medie imprese. A noi risulta che l'attività svolta dal Mediocredito sia maggiormente volta al numero delle agevolazioni piuttosto che ad un'adeguata ripartizione delle risorse. Non crede, invece, che l'opera del Mediocredito debba svolgersi anche in tale direzione?

Infine, nel corso di questi giorni abbiamo avuto conoscenza di una serie di iniziative governative tendenti a rilanciare l'ECU. Sulla base della vostra esperienza, quali sono i problemi e le difficoltà che il Mediocredito incontra nell'intervenire con la moneta ECU nei confronti di monete forti come il dollaro?

Un'ultima questione riguarda i dati che periodicamente il Mediocredito fornisce al Parlamento, di cui vorremmo qualche anticipazione.

GIOVANNI BIANCHINI. Spesso da parte degli operatori viene evidenziato il fatto che sia stato tolto «il cappello protettivo» da un certo numero di paesi verso i quali i nostri concorrenti europei continuano a mantenere rapporti come una delle cause maggiori di inconvenienti. Vorrei conoscere la vostra opinione al riguardo e quali rimedi pensate possano essere attuati.

Per altro, riteniamo che l'attuale sistema di finanziamento sulle operazioni estere sia sufficiente per far fronte ai diversi tipi di esigenze finanziarie delle imprese operanti in tale settore. Che cosa pensate sia possibile fare per rendere più competitivo il nostro sistema rispetto ai paesi concorrenti?

Rifacendomi al contenuto di una proposta di legge presentata al Parlamento, vorrei sapere se il Mediocredito condivide la necessità di facilitare investimenti all'estero dal punto di vista finanziario e valutario al fine di accrescere la nostra presenza sui mercati mondiali.

Infine, potete dirci, in base alla vostra esperienza, quali difficoltà incontrano le piccole e medie imprese per accedere agli strumenti che sono a loro disposizione? Cosa si potrebbe fare per evitare che siano penalizzate dall'attuale sistema?

PRESIDENTE. Non intervengo sulle richieste che la Confindustria ha presentato, in quanto già ne ha parlato il collega Grassucci e poi perchè sarete certamente già informati della proposta di abrogare la delibera che detrae dal valore della fornitura l'importo del compenso di mediazione.

Vorrei soffermarmi solamente sui tempi necessari all'istruttoria e all'erogazione del contributo. Lei ci ha detto che tra una riunione e l'altra del consiglio di amministrazione intercorre l'intervallo di un mese; però agli operatori non interessa solo la delibera del consiglio di amministrazione per la corresponsione del contributo, ma l'erogazione effettiva di questo. Ebbene, si lamenta che dopo la delibera del consiglio di amministrazione per la corresponsione del contributo,

compresi i tempi bancari che spesso sono assai lunghi, sono necessari altri 60 giorni, mentre un operatore che tratta con l'estero ha bisogno di tempi rapidi, anche perchè gli operatori stranieri non sono abituati ad attendere le nostre lungaggini burocratiche.

Non crede, pertanto, necessario abbreviare ulteriormente questi tempi unanimemente riconosciuti lunghi?

Per quanto riguarda l'informativa e l'assistenza, devo farle presente che molte volte sono maggiormente disponibili le sedi regionali, che non hanno la struttura burocratica elefantia del Mediocredito centrale, nei confronti del quale si registrano numerosissime lamentele. Porto un esempio significativo: nonostante le numerosissime richieste, non è stata distribuita agli operatori che la chiedevano una copia della circolare riguardante l'applicazione della legge Sabbatini. La risposta fornita dal Mediocredito consisteva nell'invitare gli operatori a rivolgersi alla Confindustria. Mi sembra che questo non sia un modo efficace per favorire le esigenze dei piccoli imprenditori. A mio giudizio, in un istituto del Mediocredito il segreto non deve esistere, tanto più riguardo ad una circolare pubblica.

Peraltro, per verificare se ciò corrispondesse alla realtà, io stesso ho fatto richiesta di tale circolare; ma dopo un mese e mezzo ancora non mi è stata inviata.

Pertanto, ritengo che il Mediocredito debba manifestare maggiore disponibilità nel campo dell'informazione e dell'assistenza tecnica soprattutto agli esportatori medi e piccoli del nostro paese.

GIOVANNI ROTINO, *Direttore del servizio studi del Mediocredito centrale*. Signor presidente, onorevoli deputati, cercherò di rispondere per argomenti omogenei, al fine di ridurre i tempi. Inizierò dal problema dei tempi e dell'informazione.

Il Mediocredito usa rispondere per iscritto a tutti coloro i quali chiedono delle informazioni e non al telefono, per una normale, ovvia questione di segreto bancario. Ripeto, a tutti gli operatori che

chiedano informazioni per iscritto, usa rispondere; inoltre, usa ricevere per un giorno alla settimana assegnato anche tutti gli operatori che vengano al Mediocredito, per cui non mi risulta che ci sia questa chiusura nella nostra struttura che, fra l'altro, non mi pare che sia così burocratica.

Per quanto riguarda la corresponsione dei contributi relativamente ad alcuni tipi di operazioni (ad esempio, gli smobilizzi) per ridurre i tempi e snellire la pratica burocratica c'è un accredito; in altri termini, il Mediocredito usa accreditare per *telex* questi contributi, subito dopo la delibera. Sotto questo aspetto è difficile ridurre i nostri tempi. A questi bisogna anche sommare quelli del sistema bancario, dei normali giorni-banca. Se ci sono delle disfunzioni, non saprei dire. Mi pare che sotto questo aspetto facciamo tutti gli sforzi: credo che l'accredito per *telex* sia abbastanza veloce e tempestivo.

Per quanto riguarda poi la diffusione delle circolari e il fatto che il Mediocredito si circonderebbe di « un'aura di mistero », a me pare che un certo sforzo lo facciamo per rispondere per iscritto a tutti gli operatori, che riceviamo. L'unica cosa che il Mediocredito non fa è quella di rispondere per telefono. Inoltre, per aumentare la diffusione delle nostre circolari, abbiamo provveduto a pubblicarle sulla stampa di settore e ad utilizzare canali vari, tipo Confindustria e Associazione della piccola industria, abbastanza specializzati per arrivare agli operatori.

Non bisogna mai dimenticare che le nostre operazioni sono sempre mediate dagli istituti, quindi non è possibile far risalire determinate colpe al Mediocredito (se tali colpe ci sono): la concessione del contributo (o il rifinanziamento) va sempre vista come un'operazione complessa fra Mediocredito centrale e Mediocredito regionale o istituti primari e operatori, quindi il discorso, se va affrontato, è di tipo circolare, a più elementi.

Per quanto riguarda le informazioni nel settore delle esportazioni, il Mediocredito ha anche pensato, attraverso questa

circolare, di aumentare ulteriormente le proprie informazioni agli operatori comunicando sia la concessione dei contributi, sia l'avvenuto ricevimento di tutta la documentazione, in modo di risolvere nel più breve tempo possibile una richiesta di ulteriori informazioni e di ulteriore documentazione. Per quanto riguarda la legge Sabbatini, vorrei osservare che è stato deliberato, sotto la copertura di una legge, di concedere il contributo direttamente all'operatore. In questo modo si pensa di ridurre ulteriormente i tempi e di aumentare l'informazione agli operatori.

Per quanto riguarda il problema dei rapporti con i paesi in via di sviluppo, le operazioni di agevolazione all'esportazione possono anche non essere dei semplici crediti, ma spesso comportano la concessione di un credito di aiuto. In questi casi aumenta di per sé la burocrazia degli interventi, perchè la concessione di un credito di aiuto fa aumentare i centri decisionali.

Noi interveniamo nella concessione di un credito d'aiuto a partire dal momento in cui il Mediocredito è autorizzato a stipulare la convenzione: la procedura è già complessa, già subisce un insieme di iter decisionali in quanto comincia dal paese proponente, in qualche modo passa attraverso il Ministero degli affari esteri, la concessione valutaria attraverso il Ministero del commercio con l'estero, la delibera del comitato gestionale, il Ministero del tesoro e successivamente arriva al Mediocredito.

Si può pensare di ridurre ulteriormente questa procedura, probabilmente coinvolgendo il Mediocredito non conclusivamente nell'istruttoria di un credito d'aiuto, ma più direttamente nella fase preliminare alla stipula della convenzione. I crediti di aiuto sono estremamente importanti nei riguardi dei paesi in via di sviluppo, perchè per i paesi che hanno un reddito compreso fra 1.000 e 2.500 dollari è possibile concedere dei crediti misti.

Il Mediocredito ha, in una recente audizione del presidente, auspicato che ci

sia una maggiore chiarezza fra doni e crediti misti perchè molti crediti d'aiuto concessi a paesi estremamente poveri in effetti sono dei doni mascherati. Il Mediocredito vede nel suo portafoglio una serie di partite estremamente precarie e rischiose: una maggiore chiarezza fra crediti di aiuto e doni sarebbe auspicabile, con uno sveltimento delle procedure dei crediti d'aiuto che confluiscono nei crediti misti.

Per quanto riguarda una eventuale finanziaria per un fondo degli investimenti destinati ai paesi in via di sviluppo, questo progetto è allo studio da parte del Mediocredito da molto tempo. Una commissione composta da rappresentanti dei ministeri interessati, del Mediocredito, della SACE, dell'ICE, e via dicendo, aveva elaborato un progetto sin dal 1978. Se ne parla continuamente. Ritengo che una delle finanziarie istituite da paesi esteri funzioni brillantemente e riesca a muovere dei buoni livelli di investimenti. L'Italia non possiede una finanziaria di partecipazione per i paesi in via di sviluppo. Credo che sia necessario pensarci, anche se la gestione di una finanziaria di partecipazione per questi paesi richiede una notevolissima professionalità, che probabilmente in Italia si possiede ancora in misura scarsa, visto che anche le finanziarie di partecipazione per l'interno sono nate abbastanza da poco.

Riteniamo che in questo settore si debba procedere con estrema cautela, anche se esistono professionalità di cui il Mediocredito può vantarsi.

Per quanto riguarda il problema di destinare maggiori risorse alle piccole e medie imprese, vorrei richiamare all'attenzione della Commissione l'azione che il Mediocredito centrale intende svolgere con crediti finanziari diretti destinati alle piccole e medie imprese. Vale la pena di ricordare che con la legge n. 384 del 1981 è stata concessa al Mediocredito la possibilità di operare finanziamenti diretti. Il Mediocredito ha successivamente elaborato la procedura basata su una filosofia di coinvolgimento dell'istituto soprattutto nel settore delle piccole e medie imprese

sempre più coinvolto nei crediti all'esportazione.

Vorrei citare a tale proposito qualche dato concernente gli istituti proponenti che fino al 1978 nel comparto del credito all'esportazione erano istituti di credito speciale (ad esempio, l'IMI) e successivamente divenuti banche ordinarie, banche estere, operatori e mediocrediti regionali. Riteniamo che il Mediocredito, con la collaborazione dei mediocrediti regionali, possa esercitare un ruolo veramente interessante.

Peraltro, facendo una distinzione fra la nostra attività e quella dei crediti di aiuto, vi è qualche preoccupazione per il portafoglio-rischi dell'istituto, per cui un maggior coinvolgimento del nostro istituto in tale settore riequilibrerebbe il portafoglio stesso.

Circa la proposta della Confindustria, nei confronti dei finanziamenti in valuta il tesoro ha posto dei limiti, cioè delle riserve. Tale riserva era pari al 65 per cento, mentre ora è stata ridotta al 50 per cento. Quindi esiste un incentivo, anzi un obbligo a finanziamenti e provviste in valuta nel campo dei finanziamenti all'esportazione. Attualmente la percentuale è piuttosto alta e credo superi largamente la riserva che è superiore al 70 per cento.

Ritengo auspicabile l'istituzione di un fondo destinato alla produzione per l'esportazione, anche se nell'ambito di un'impresa risulta difficile distinguere quanto è finanziato per l'esportazione rispetto a quanto viene collocato nel mercato interno. Penso, tuttavia che un tentativo in tal senso vada fatto. Inoltre, quando si vuole distinguere fra la parte destinata all'*export* e la parte destinata al mercato interno s'incontrano numerosissimi problemi che è opportuno superare. È evidente che una agevolazione all'esportazione dev'essere favorita a monte, nel senso che è opportuno agevolare l'innovazione e gli investimenti. L'esportazione è l'anello terminale di decisioni più complesse che sono a monte. Infatti, se un'impresa è innovativa od investe in settori nuovi, esporta; se invece non è con-

correnziale, difficilmente riesce ad esportare.

Per tutti questi motivi ritengo che il problema possa essere superato attraverso il finanziamento all'innovazione e agli investimenti, piuttosto che alla produzione corrente.

Mi è stato chiesto quali resistenze il Mediocredito centrale incontri ad operare con l'ECU. Si tratta di problemi di carattere normativo, in quanto l'ECU non veniva considerata moneta nei finanziamenti all'estero. Ora, invece, lo è ed è pertanto possibile operare con finanziamenti in ECU.

Circa il numero delle operazioni, nelle tabelle allegate al documento che lascerò alla Commissione abbiamo riportato il numero delle operazioni, le forniture e le agevolazioni. L'andamento del numero delle operazioni segue *grosso modo* quello delle forniture agevolate: si è passati da 429 del 1978 a 2.115 nel 1982, fino a 940 nel 1984.

L'analisi di queste cifre non consente ulteriori informazioni rispetto all'andamento delle forniture. Si può soltanto dire che, mentre le forniture agevolate tra il 1983 e il 1984 hanno subito un aumento, il numero delle operazioni è stato in diminuzione; ciò significa che le forniture sono aumentate per il taglio medio delle operazioni.

Mi è stata chiesta la mia opinione in merito alla necessità di rendere più competitivo il sistema italiano rispetto a quello estero. A tale domanda ho già risposto in modo indiretto, ma più complessivamente ritengo che il nostro sistema possa essere migliorato e reso più efficiente. Per fare ciò occorre risalire a monte e considerare il settore dell'esportazione come uno degli aspetti dell'andamento della nostra economia. Ciò significa rifarsi agli investimenti e all'innovazione.

Riguardo al sistema in sé, qualcosa si può fare, e ho già fatto cenno alle procedure complesse relative ai crediti misti. Un altro aspetto per rendere più efficiente il nostro sistema riguarda i problemi che sorgono in seguito a situazioni

di « *matching* », cioè di comprovata resistenza.

Il nostro sistema in questo momento reagisce con una certa difficoltà alla concorrenza degli altri paesi, che avviene oltre i limiti del *consensus*. È difficile provare che un paese violi questi limiti e quindi rispondere con la relativa elasticità e prontezza, per mettere i nostri esportatori in condizioni paritarie rispetto ai concorrenti esteri.

Forse occorrerebbe pensare a come elasticizzare, velocizzare questo *iter* per reagire nei confronti degli altri paesi alle violazioni del sistema.

C'è una domanda che ci viene rivolta continuamente e che periodicamente ritorna: per aumentare l'efficienza non è opportuno mettere insieme Mediocredito, SACE, ICE, i vari enti che si occupano di esportazione? Non vorrei eludere questa domanda, perché è un argomento quasi continuo.

Forse si aumenterebbe l'efficienza, ma mettere insieme in un unico organismo l'ente assicurativo, quello finanziario e l'istituto per il commercio estero sicuramente creerebbe dei problemi. Per quanto vediamo all'estero, vi sono organismi perfettamente funzionanti, i quali si occupano di assicurazione e di finanziamento, vi sono organismi perfettamente funzionanti ma separati di assicurazione e di finanziamento.

Secondo me sono da considerare alcuni aspetti, relativamente a questo tipo di proposta. Il Mediocredito si occupa anche di agevolare i finanziamenti all'interno, quindi non ha soltanto il settore dei finanziamenti all'*export*; si occupa di piccole e medie imprese e di fare provvista per conto dei Mediocredito regionali, tutti settori questi che sono abbastanza separati rispetto al problema delle esportazioni. La più rilevante attività della SACE è l'assicurazione per i finanziamenti a breve, piuttosto che per i finanziamenti a medio e a lungo termine e potrebbero esistere anche problemi di tipo sindacale, considerando che i dipendenti di Mediocredito hanno contratti diversi rispetto a quelli della SACE. Se i

due organismi riescono ad essere funzionanti ed efficienti, non c'è una sovrapposizione di tempi, perchè la fase di istruttoria assicurativa va sempre fatta e assommata all'istruttoria finanziaria.

**PRESIDENTE.** Poiché non ci sono colleghi che intendano rivolgere ulteriori domande, ringrazio il dottor Rotino e il suo

collega dottor Rinaldi per le informazioni che ci hanno dato, delle quali ci serviremo per l'approntamento di un documento conclusivo e per eventuali proposte legislative.

**La seduta termina alle 10,45.**